

Inchiesta sulla crisi dell'apparato pubblico in Italia / 4

I giovani e le «grandi istituzioni»

Una conquista politica

Il problema della direzione del paese come punto di riferimento - I movimenti di contestazione ed il PCI - Che cosa è «Comunione e Liberazione»

In un recente articolo apparso su «La Repubblica» (Torna negli Argomenti la piena del '68, 21 febbraio 1976), Francesco Alberoni spiega che, per capire «perché hanno vinto comunisti e cattolici nelle elezioni universitarie a Milano»...

vo può manifestarsi a partire da un nodo di speranza così ricco. Ma l'elemento religioso, da «nuova Chiesa», era per l'appunto presente piuttosto nel movimento di contestazione che non nella «grande istituzione» PCI.

sa fare della politica una questione di fede: noi abbiamo visto più spesso i cattolici, in questi trent'anni, fare della fede una questione politica. Invece di cadere nel tranello di creare «grandi istituzioni»...

Le suggestioni del sociologo

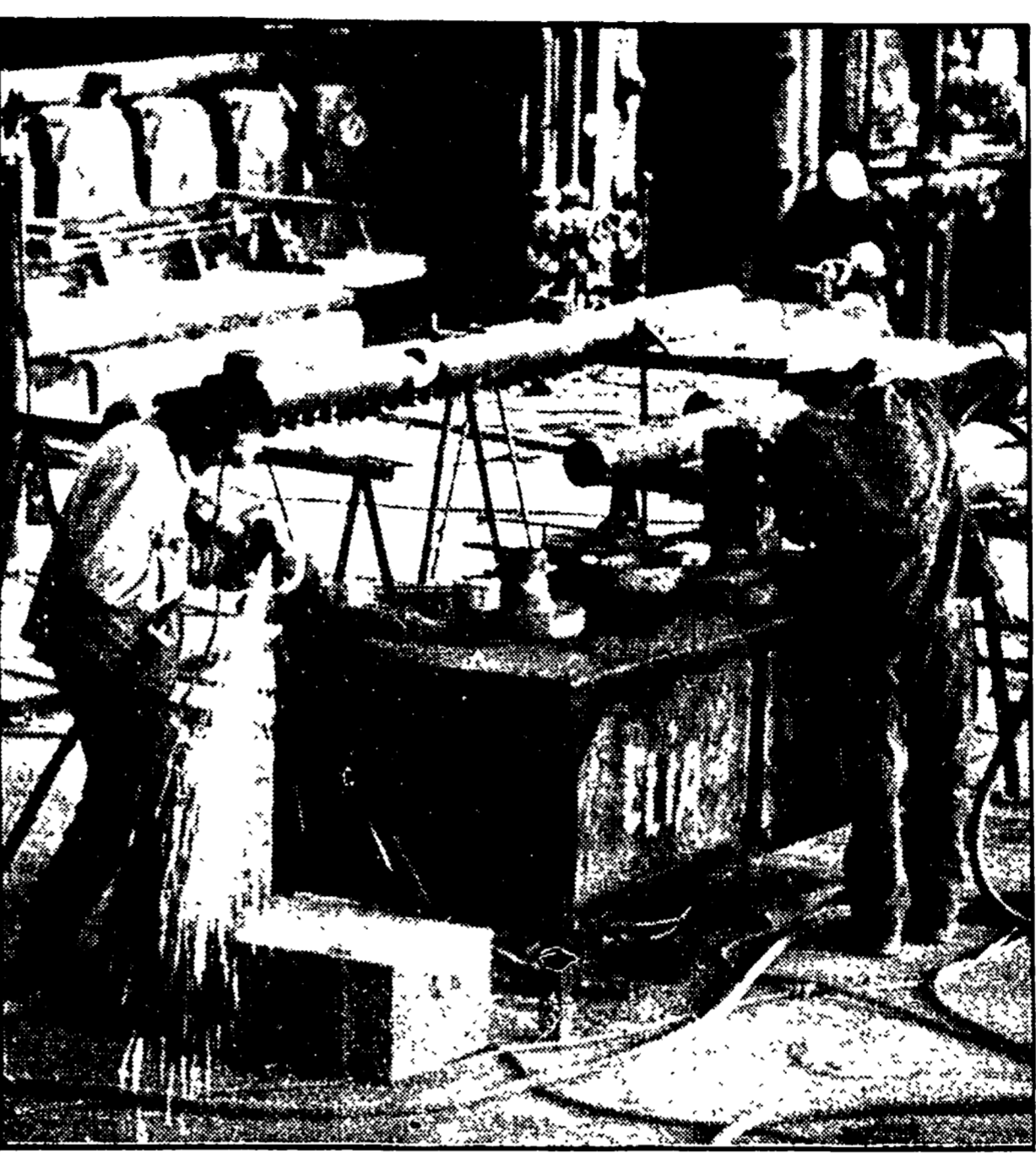
Ma, per tornare al discorso di Alberoni, esso infine sottace completamente, nascondendolo dietro il discorso categoriale sulle istituzioni...

Alberto Asor Rosa

La resa dello Stato imprenditore

L'industria a partecipazione statale, carica di debiti, offre oggi un quadro caotico - Le radici dell'involuzione di quella che appariva l'esperienza più dinamica del regime democristiano - Compensazione tra imprese pubbliche e personale politico - All'origine della crisi la posizione subordinata dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro

E lo Stato-imprenditore, come va? Meglio o peggio dello Stato-controllatore e burocratico di cui tutti denunciano la decrepitezza, l'assottigliamento? La risposta è nelle cose. Gli stranieri non vengono più in Italia a studiare...



Un reparto dell'Isidoro di Taranto

Di ventimila miliardi che, con un'aliquota di prelievi, la Italia ha ottenuto il sostanzioso di poter mobilitare nel loro piano a medio termine quello che ha provocato la caduta del bicoloro Dc-Cri, quattromiliardi erano destinati alle Partecipazioni statali...

Ma, per tornare al discorso di Alberoni, esso infine sottace completamente, nascondendolo dietro il discorso categoriale sulle istituzioni...

Adesso abbiamo l'Iri che si occupa di tutto, dagli impianti nucleari ai petroli, dagli aerei ai camion, dai permessi di linea aerea, di pubblicità sui giornali, di autostrade e della tenuta dell'economia...

Un reparto dell'Isidoro di Taranto

governo, i gruppi che più contano nel partito democristiano, i partiti alleati. E se le parole non bastavano, andava al sodo. Da esecutore delle direttive di governo, diventava ispiratore di quelle dirette. Da delegato della Dc, si trasformava in capo occulto ma potente dentro la stessa Dc.

Gli obiettivi di Mattei

Con Mattei inizia quella che il compagno sen. Colaninno ha chiamato la «compensazione fra i gruppi dirigenti delle imprese pubbliche e il personale politico democristiano»...

nista, tutto ciò e accaduto «non solo e non tanto per la subordinazione dello Stato e delle partecipazioni statali agli interessi del grande capitale privato».

Questa l'economia pubblica

La presenza dello Stato nelle attività economiche e produttive di una serie di grandi gruppi. LE AZIENDE AUTONOME. Ferrovie, gruppi Poste, Anas (strade) e Monopoli. Le aziende fanno capo rispettivamente ai ministeri dei Trasporti, delle Poste, dei Lavori Pubblici e delle Finanze.

Per quello che deve fare, per riattribuire scelte formate altrove, questa è tutta una politica di controllo. I programmi che esso sottopone al Parlamento non sono altro che i programmi pratici di controllo.

Ecco allora che ogni capocorrente democristiano ha il suo centro di potere in questo o quel settore delle partecipazioni statali. Ecco, sempre più numerosi, gli uomini di partito (i Bernabei, i Tupini, gli Arata, gli Ercolani) che assumono la gestione di «manager» di dirigenti aziendali e industriali.

L'industria nucleare

«Cio che non funziona - afferma il compagno senatore Colaninno - è proprio il modo come si adottano le decisioni. Il punto decisivo è l'arbitrio, il modo come si prendono le decisioni, i centri interni di direzione dell'apparato economico pubblico».

Secondo Petrelli, i dirigenti degli enti di gestione delle imprese a partecipazione pubblica, sono dei semplici tecnici che debbono solo eseguire le direttive dei politici. Ma questa è una visione complessiva, di sintesi, dei problemi. Tutti più o meno conoscono l'incredibile contesa su quanto centro di potere di questo tipo di gestione, che si sta interminabilmente consumando sulle spalle dei calabresi. Davanti a un'azienda pubblica, Petrelli pare abbia affermato che a lui, come tecnico, il centro di potere è una Giuria Tecnica, un organo straordinario privo di poteri politici.

Un ministero che «serve»

Tutto chiaro, tutto semplice. Altro che sottile, sottile, sottile. Il ministero che «serve» è un ministero che si occupa di tutto, di tutto, di tutto. Il ministero che «serve» è un ministero che si occupa di tutto, di tutto, di tutto.

Ugo Baduel

Come funziona a Todi l'istituto per ebanisti

C'È UNA SCUOLA PER DIECI ALUNNI

Un esempio nel quale si ritrovano i vizi e le assurdità del sistema di istruzione professionale in Italia. Una formazione subalterna che prevede perfino per la religione un insegnamento «diverso»

Dal nostro inviato

PERUGIA, marzo. Fra i «fili di nessuno» che formano la grande famiglia del «sistema» italiano degli istituti professionali in Italia, la palma sembra spettare di diritto ai rari istituti che, sempre più numerosi, si sono costituiti in una sorta di cantieri artigiani e meno di trenta sono rimasti a fare il loro lavoro, a Todi. La scuola di ebanisti non compare nei programmi degli istituti professionali, è una bizzarra locale che ne fa appunto, più di altre, una figlia di «nessuno».

Parlo con Claudio Mammoli, il giovane insegnante in questa scuola, con barba folta e nera, e volono in quelle condizioni - da masonario. Che materia insegna? Non può rispondere. Anzi, quando presento domanda per entrare nel ruolo avendo tutte le carte in regola, non fu accettato perché «a mia volta» non esiste negli elenchi di abilitazione. Di fatto insegna, con un'aula di legno, un tavolo di legno, una sedia di legno, un mobile che ne costerebbe quattrecentomila sulla piazza. Ma a quel punto i «maestri» si sentono angustati con tutto il loro orgoglio a fare mobili «belli e perfetti» e così finisce che lavorano solo loro, gli allievi guardano, puliscono il banco, parlano qualche frase e non imparano niente.

di naturalmente aveva dei limiti. E così che l'anno scorso Mammoli fece fare i rilievi (non mai eseguiti) del corso di disegno di Deruta. Ma anche qui non si mantenne il lavoro per la riprodotto in scala - tutta in legno, vera opera di artigiano - del corso stesso di disegno. Spiegano gli insegnanti: di laboratorio sono due braviissimi artigiani di oltre sessant'anni che obbediscono ai criteri dell'azienda, ma non hanno un'idea di disegno. E così, il maestro di disegno, con il consenso di tutti, ha avuto la forza di spazzare bottega e a fare commissioni.

E che cosa fanno concretamente, nelle loro ore di laboratorio questi studenti? Qui e lì. Fanno mobili: che non possono naturalmente essere immessi sul mercato (per la illegittima concorrenza, dato che la mano d'opera non costa) ma che vanno ad arredare la Presidenza italiana, della scuola, le case di nobili e aristocratici con i regali di fine anno, le abitazioni degli stessi genitori degli allievi, ammessi ai privilegi di pagare quattromila lire un mobile che ne costerebbe quattrecentomila sulla piazza. Ma a quel punto i «maestri» si sentono angustati con tutto il loro orgoglio a fare mobili «belli e perfetti» e così finisce che lavorano solo loro, gli allievi guardano, puliscono il banco, parlano qualche frase e non imparano niente.

di alunni, senza dimenticare che essi hanno fondamentalmente la stessa sensibilità e gli stessi problemi dei loro coetanei. Dove quel «fondamentalmente» lascia il razzismo. Alle future indossetti - e solo a loro, che evidentemente evocano il «peccato» di un corso di disegno, fra le cento e più specializzazioni - si insegna la materia di «etica» così riassunta: «Il compimento del proprio dovere, l'aspirazione al bene, l'obbedienza al dovere, il sacrificio, la virtù, la visione cristiana del dovere. La legge divina e umana. I principali doveri del cittadino. La cultura di educazione del settore turistico-albergo deve studiare anche la utilizzazione dei resti per le popolazioni».

Lettere corrette, organizzate. L'impatto che provoca certi paradossi o certe barzellette, sta nella filosofia di fondo che al Ministero ha sempre presidiato alla gestione di questo tipo di scuole: la «casistica» delle materie di insegnamento cioè, come corrispettivo del caotico programma delle scuole secondo criteri del tutto indipendenti dalle esigenze oggettive delle zone e del territorio e quindi anche dalle «vocazioni» locali.

«C'è questa realtà, il meglio che si può ausare e che nell'ambito di un programma di riforma molti di questi istituti scompaiono con le loro strutture di cartapesta, lasciando il posto a scuole veramente formative. A soffrire saranno solo i pochi studenti poco scrupolosi o che hanno usato e sfruttato i privilegi di cui sono stati beneficiari. Ma questo è un problema di ordine etico, non di ordine didattico. Ma questo è un problema di ordine etico, non di ordine didattico. Ma questo è un problema di ordine etico, non di ordine didattico.

Mario Pessi